

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

29.7.2016

**VELLUTI**  
**incl. Boccacci da Signa, filii Perini,**  
**filii Belfradelli, filii Ferrucci, filii Guidalotti dell'Orco**

XII.4971

**Velluti** Tancia di Piero di Donato, \* ca. 1410/15; oo ante 1434 **Donati** Manno, gen. ab 1411 bis 1458; er oo (b) ante 1447 Caterina di Benedetto di Lippaccio (Filippozzo) Bardi. Guido di Pier Velluti ist 1457 procurator von Manno Donati.

XIII.9942

**Velluti** Piero di messer Donato, \* err. zwischen 1359/70 (ex 2°), Test. 1411, 1421: Pietro di Donato Vellutis Testament 1411 und 1421 mit Angaben zur Gründung einer Kapelle, wenn seine männliche Linie aussterbe<sup>1</sup>; for some men, like *Piero di Donato Velluti*, who died [recte: Testament errichtet] in 1411 leaving money for the building and maintenance of a chapel in Santo Spirito if he were not to be ..<sup>2</sup>. Fu de' Signori l'anno 1399 e 9.1411<sup>3</sup>.

Del palazzo Martellini-Rosselli de Turco (via Maggio 9, Firenze) ci sono date le prime notizie da Donato Velluti che nella sua *Cronica domestica* lo dice edificato da Bonaccorso di Piero Velluti attorno al 1260. Esso rappresenta la prima casa edificata in via Maggio, che allora era detta *in Casellina* da un'unica casa esistente nella zona ove è adesso il tabernacolo del Canto alla Cuculia, ovvero l'attuale Palazzo Tempi-Mazzei, all'angolo tra Via Santa Monaca e Via dei Serragli. Il palagio o casa dinanzi di via Maggio appartenne poi a Gherardo Velluti, nipote di Bonaccorso e zio di Donato, autore della Cronica. Lo stesso Gherardo poi lo vendette ai biscugini Piero e Matteo Velluti, i cui figli lo possedevano nel 1367, anno in cui fu scritta la Cronica.

XIV.19884

**Velluti** Donato, \* 6.7.1313 Firenze (ex 1°), + 1.7.1370 Firenze; oo (a) err. 1340 (Januar 1341) monna Bice Covoni (+ 7.1357), figlia di Covone de' Covoni e di Bartola di Berto de' Cerchi; oo (b) 1358 monna Giovanna **Boccacci** da Signa (vedova di Bartolmmeo di Piero Stefani in Pianelle, oo 5.1357, und er +10.1357), figlia di Federigo di Ardovino da Signa<sup>4</sup> e di Salvestra di Guido **Perini**, Schwester von Giovanni und Filippo Perini (dieser 1367/70 ca. 50 Jahre alt) und Witwe von Jacopo di [...] dal Ponte alla Carraia. La famiglia Boccacci, residente nel quartiere di Santa Maria Novella - che tuttora esiste in Pisa, ebbe tal nome da Boccaccio di Messer Arduino di ser Parigi di Rustico dei Gherardelli da Signa.

1 Zeitschrift für Kunstgeschichte, 1985, p.187.

2 The Building of Renaissance Florence: An Economic and Social History, von Richard A. Goldthwaite p.101.

3 La cronica domestica di Messer Donato Velluti, scritta fra il 1367 e il 1370, con le addizioni di Paolo Velluti, scritte fra il 1555 e il 1560 dai manoscritte originali per cura di Isidoro del Lungo e Guglielmo Volpi, con cinque tavole dimostrative e sei facsimili. Sansoni, Florenz 1914. pp.320, 334, 335.

4 Cronaca p.99.

Federigo, fratello di Boccaccio, fu il primo dei Priori di questa casa nel 1342<sup>5</sup>.

Trotz des eindeutigen Patronymes bei Piero di Donato (1411/21) ist unter den bisher bekannten Kindern des Chronisten Donato kein Piero vorhanden. Donato nennt die Kinder seiner beiden Ehen, zunächst die aus 1. Ehe: die vor der Pest von 1348 geboren sind (Lamberto 1341-1363; Niccolo 1344-1348; Giovanna ca. 1345, Bartolomea ca. 1346, Picelo ca. 1348) und diejenigen, die nach 1348 geboren wurden (Filippo ca. 1349, Michele ca. 1351, Biagio ca. 1353, Tommaso ca. 1355) - „Qui rimane in tronco, e perciò difettiva delle notizie sopra gli altri figliuoli che messer Donato ebbe da monna Bice, e sopra quelli che da monna Giovanna, la sua Cronica domestica“<sup>6</sup>. Piero erschließt sich daher aus seinem Patronym und dürfte aus der 2. Ehe stammen.

Biographie von Roberto PALMAROCCHI aus Enciclopedia italiana (1937): „Nato a Firenze, da una famiglia di ricchi mercanti d'Oltrarno il 6 luglio 1313. Andò a studiare diritto a Bologna nel 1329 e vi rimase fino al 1338. Priore nel 1341, fu degli aderenti alla signoria del duca d'Atene, ma quando ne vide declinare la fortuna, si allontanò a poco a poco da lui. Tra il 1343 e il 1346 ebbe dalla repubblica diverse ambascerie. Nel 1348 fu dei XII Buoni Uomini. Nel 1350 fu di nuovo mandato ambasciatore a Bologna. Nel 1351 fu gonfaloniere di giustizia, e ambasciatore a Siena durante la guerra dell'arcivescovo di Milano. Ancora dei priori nel 1356; e dei XII nel 1366, quando scoppiarono le discordie fra Ricci e Albizzi. Morì il 1° luglio 1370. Nel dicembre 1367 iniziò la composizione della sua *Cronica domestica*, che continuò fino a poco tempo avanti la sua morte. Due secoli dopo, Paolo di Luigi Velluti vi aggiurise le *Addizioni*, scritte fra il 1555 e il 1560. La *Cronica* illustra soprattutto l'intimità della vita familiare, e si segnala per la lingua schietta, e lo stile spesso vivace e incisivo. Notevoli sopra tutto i ritratti di uomini e di donne, nei quali tuttavia l'efficacia della rappresentazione non nasconde abbastanza lo sforzo della elaborazione letteraria. Fino al 1914 l'unica edizione della *Cronica* era quella del Mann (Firenze 1731); nel 1914 (ivi) Isidoro Del Lungo e Guglielmo Volpi ne diedero l'edizione critica condotta sull'autografo di Donato“.

Eigene Biographie (auszugsweise) schildert er in seiner „Cronica domestica“, ab p.69<sup>7</sup>: Geboren 6.7.1313, hauptsächlich erzogen von seiner Mutter und dem Bruder Filippo; als ca. 10-jähriger *lusingato da alcuno nostro cittadino* berichtet er von der abenteuerlichen Reise, die ihn zu Castruccio führte, der ihn anwerben wollte (pp.70-71) – nach einem Studium von 1329 bis 1337 (Grammatik, Logik) (*ove stetti da otto a nove anni*, p.71) in Bologna kehrte Velluti für 6 Monate nach Florenz zurück, dann wieder bis Mai 1338 nach Bologna, dann wegen des Interdikts in Bologna nach Careggi ins Haus von Gherardo Manetti – hier studierte er den *Digesto vecchio* und ging Oktober 1338 (sein Vater hatte im 40 fl. für die Examinierung geschickt) von Careggi fort nach Florenz, wo er dem Piero Velluti dem capitano von Colle als Richter diente (Nov. 1338), bis er am Kalenden des Mai 1339 nach Florenz zurückkehrte (p.72); am Tag darauf *praticando a Palagio*; und bekleidete verschiedene öffentliche Ämter, 22./23.10.1339 bei der Wahl der sindici *ad sindicandum d. Petrum d. Johannis de Spello, capitano* wird *d. Donatus de Vellutis* als erstgenannter (mit 123 Ja, 37 Nein-Stimmen) gewählt<sup>8</sup>; überlebt die Sterblichkeit 1340 (der Vater stirbt, ohne daß der Sohn geheiratet hatte, wie es der Vater wollte und Donato ist bis November 1340 allein im Haus); nach der Vertreibung der Bardi und Frescobaldi (11.1341) wird er unter die 40 *buoni uomini* ernannt, dann (p.73) unter

5 Ceramelli Papiani – Archivio di Stato di Firenze - (fasc. 736); Ademollo - Passerini - Libro V pag. 1742

6 Velluti et al.: La cronica domestica di Messer Donato Velluti, scritta fra il 1367 e il 1370, con le addizioni di Paolo Velluti, scritte fra il 1555 e il 1560 dai manoscritti originali per cura di Isidoro del Lungo e Guglielmo Volpi, con cinque tavole dimostrative e sei facsimili. Sansoni, Florenz 1914.

7 Vgl. ausführlich Colette Gros, Velluti, Donato, in: Encyclopedia of the medieval chronicle (BrillOnline).

8 Francesca Klein, Consigli della Repubblica Fiorentina, 1995, p.301.

die 12 von Pistoia und von Arezzo; unter dem Herzog von Athen einer *de' primi Priori* sowie *Avvocato de' poveri*, beginnt er *a scostare da lui in parte*; nach dessen Vertreibung (7.1343) gehört er zu jenen Deputierten der Stadtviertel, die die Neueinteilung der Stadt vornehmen (p.75)<sup>9</sup>; Gonfaloniere di giustizia; im Krieg gegen Arezzo und Perugia gehört er zu den Botschaftern nach Siena (p.76), wo sie von Mitte November bis Mitte März bleiben, dann nach den Unruhen in Arezzo wird u.a. er zu Pferd nach Arezzo geschickt *a mettere riparo a cio*; dann nach Siena und zurück nach Arezzo, wo sie einen Monat festsitzen – er beschreibt ausführlich den Verlauf der Verhandlungen und der Auseinandersetzungen (pp.76-80); als Botschafter zu Taddeo Pepoli, dem neuen Herrn von Bologna, Mastino della Scala sowie Obizo Marchese von Ferrara (Juli, August), mehrere Male Botschafter in Pisa sowie in Samminiato del Tedesco (Mai, Juni) – weitere Begebenheiten in Santa Croce und Valdinievole, nach Friedensschluß Rückkehr nach Florenz; (p.84) vor der großen Sterblichkeit 1348 war er einer der 12 Buonomini mit weiteren Ämtern und Botschaften; zwischen 1343/1348 vergleicht er sich mit seinen Brüdern; 1.1349 confaloniere di compagnia; 1350 bleibt er mit 2 kleinen Kindern zu Hause, während seine Frau Bice zum Jubiläum nach Rom reist; wegen des ausbrechenden Krieges zwischen den Ubaldini und Florenz muß er als Botschafter nach Vernio, Castello di Gatti, Bologna, dann zum Papst nach Avignon; Kalenden Mai 1350 Gonfaloniere di giustizia (p.88) [...] nach dem Tod der Frau (7.1357) im 11.1357 Botschafter zum Dogen von Genua, an seiner Statt aber Giovanni Medici (p.98). 1358-1363 nicht außerhalb von Florenz in Diensten, sondern in den Ämter della Grascia, de' Difetti und Gabellieri grossi, Confaloniere di Compagnia (p.99). Francesco Castracani kommt zu ihm, um der Kommune seine Länder in der Gaarfagnana zu übereignen – was nicht geschah, um den Frieden mit Pisa nicht zu brechen (Verlust Pietrabuonas für Pisa und Verhalten der Florentiner, pp.100-101); Sterblichkeit 1362, 1363; als florentinischer Botschafter sollen sich mit den senesischen in Radicondoli treffen, *ma a me vennono le gotte, onde non vi pote' andare*; weitere Kriegsgeschehnisse in/um Florenz (pp.101-106; 5.1364); am 18.4.1349 finden wir *d. Donatus de Vellutis in magna hominum congregatio*<sup>10</sup>; 1350 und 1351 als Gonfaloniere di Giustizia (p.106), also zum Staatschef der Republik Florenz und Oberkommandierenden der Armee, ernannt (Parteienstreitigkeiten Albizzi gegen Medici etc., pp.106-107). Diesen Posten behielt er bis zu seinem Tod im Jahre 1370; 1368/69 ist der Kaiser in Lucca und weitere politisch Ereignisse (bis p.127). Von 1367 bis zu seinem Tod verfasste Velluti *La Cronica domestica*, in der er in drei Bänden die Geschichte seiner Familie schildert<sup>11</sup>.

## XV.

**Velluti Berto / Lamberto**, \* err. 1267/68, Test. 20.5.1310<sup>12</sup>, + kurz vor November 1340 (alt 72 Jahre); oo (a) 22.1.1297 Giovanna di Piccio/Picelo **Ferrucci**, Sohn des Lottieri<sup>13</sup> und

9 Vgl. *D. Donatus Lanberti de Vellutis Judex* als consiliarius im städtischen Rat va. 1342 oder 1343 (Tentativo del Duca d'Atene, in: *Saggi di storia e letteratura*. Vol. 1° von Angelo Mercati, Roma 1951, p.281).

10 Francesca Klein, p.XV.

11 *La Cronica domestica di messer Donato Velluti*, 1914 (copia del libro di messer Donato di Lamberto di Filippo di Buonaccorso di Piero di Berto Velluti, cominciato a scrivere da lui l'anno 1367 di dicembre; p.14: 1301 *Dietaiuti et Lapus qd. Donati di Vellutis populi S.Felicitatis er mercatores florentini haeredes pro duabus oartibus de tribus partibus Donati qd. Michi de Vellutis pro se ...*

12 Ch. M. de La Ronciere: *Une famille florentine au XIV siècle: les Velluti*. Aus: G. Duby, J. Le Goff (Hrsg.): *Famille et parenté dans l'Occident médiéval*. Actes du Colloque de Paris (6-8 juin 1974) organisé par l'École pratique des hautes études (VI section) en collaboration avec le Collège de France et l'École Française de Rome. Selbstverlag des École Français de Rome, Paris/Rom 1977, pp. 227-248, hier p.235, ann.10.

13 „Nel 1280 Lottieri di Ferruccio era probabilmente già morto, visto che non lui, ma il figlio maggiore, Piccio, fu tra i cinquanta sindaci che giurarono per i guelfi la pace del cardinale Latino Malebranca. Al contrario del fratello maggiore Piccio che trascorse in Francia gran parte della propria vita, impegnato nel commercio dei panni di lana ...“ (Arrighi, 1997, vgl. Anhang).

der NN **Guidalotti dell'Orco** (\* ca. 1280, + 11.132[...], alt 40 bis 43 Jahre)<sup>14</sup> - ihr Vater Piccio ist ein Bruder des Tuccio (ca.1260- ante 1329), beide Söhne des Lottieri (1245- ante 1280) di Ferruccio<sup>15</sup>; oo (b) 9.2.1335 Diana Bagnesi da Marignano (1298-1340). Berto lebte 1298-1300 in Frankreich, dann kurz in Florenz, dann wieder in Carcassonne/Frankreich, in Avignon und 1327-1332 in Tunis (s.u. ausführlicher).

Donato schreibt über seine Mutter und deren Eltern folgendes: *Monna Giovanna, moglie che fu del detto Berto vocato Lamberto, e mia madre, fu savia e bella donna, molto fresca e vermiglia nel viso, e assai grande della persona; onesta e con molta virtù. E molta fatica e sollicitudine durò in allevare me e' miei fratelli; considerato, che si può dire non avessimo altro gastigamento, e specialmente di padre, però che quasi del continuo nostro padre stette di fuori: per la qual cosa ella fu molto da lodare, e lodata fu, di sua onestà e vita, essendo bella, e stando il marito tanto di fuori. Di carnagione e freschezza fui molto somigliato a lei. Fu grande massaia; e bisogno ebbe di ciò fare, avendo nostro padre poco come avea, poi si divise da' fratelli, e avendo grande famiglia. Portò anche assai fatica per Bindo Ferrucci suo fratello, che venne in male stato; e anche, quando io fu' preso da' malandrini. Vennene a marito di gennaio 1297, e vivette infino al novembre 132.... '). E la cagione della morte sua fu, che essendo nostro padre in Tunisi, avendo noi ricevuto in pagamento da Bartolo Moscardi de' Deti per certo debito di nostro padre uno podere posto al Mercatale a Beccamorto, luogo detto Cortifredi, e essendovi ella andata a stare là di state, tornando poi qua, e essendo salita a cavallo, essendo colici Filippo, si mosse il cavallo, e corse un pezzo, e gittolla in terra; di che si sconciò la gamba. Soprastette alcuno dì là su, e non si fece trarre sangue; e poi essendo recata in Firenze in stanghe, si rincannò la gamba: e stando così uno di San Martino nel letto, ed essendo colici molte donne, e favellando e Cianciando, subitamente dicendo: « O me », passò di questa vita. Iddio abbia la sua anima, che così dovè essere, essendo buona e cara donna, e essendosi confessata il dì dinanzi. Soprastettesi da uno dì e una notte a sotterrarsi, perchè così di subito morì, sperando ancora di sua vita; ma credesi che per la caduta, non avendosi tratto sangue, ingenerasse postema, la quale si ruppe, e affogassela. Dopo la sua morte rimanemmo Filippo, Picelo e fra Lottieri, e io. Ella fu nata per madre de' Guidalotti dell'Orco che stavano da Santa Liperata, in sul canto andare a' Servi (ove sono le case de' figliuoli di Giovanni di Neri di ser Benedetto, e de' fratelli), i quali furono antichi uomini, e padroni di San Gallo e oggi sono spenti; e fu nata per padre di Picelo Ferrucci, antica e guelfa famiglia. E per sapere di suo parentado, scriverò prima di loro che di miei fratelli o me. Ella fu figliuola di Picelo, e nipote di Tuccio suo fratello; ebbe uno fratello, cioè Bindo, e due serocchie, monna Eia e monna Sandra. Quando morì, la detta monna Giovanna era d'età di XL infino in XLiii anni. E allotta in que' tempi, essendo Piccio*

14 Das Patronat über die Kirche von San Gallo wird bestätigt: Una chiesa dedicata al monaco eremita san Gallo esisteva sin dal 1218 e si trovava nella zona dell'attuale piazza della Libertà, presso il Parterre, dove pare che i fondatori, tali Guidalotto di Volto dell'Orco e sua moglie Bernardesca, vi avessero ospitato i primi francescani giunti in città, nel 1209 (I. Walter, Die Sage der Gründung von Santo Spirito in Rom, in: MEFR 97-2, 1985, p.839, datiert die Gründung auf „um 1212“) – dieser Guidalotto ist der Eponymus. 1221 *acta sunt in florentia, in presentia ... Guidalotti Volti dell'Orco* (Eugenio Gamurrini, Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane, et umbre, 1685, p.238.). Dieser Guidalotto ist der direkte Ahn (in etwa der Urgroßvater) der NN Guidalotti dell'Orco oo Ferrucci. Ein jüngerer Guidalotto dell'Orco macht 13.3.1258 eine Schenkung an das Spital di San Gallo (Notizie storiche delle chiese fiorentine, Tom. 8/1759, p.192), das ist evtl. ihr Vater.

15 Vgl. Anhang; dort wird als Quelle zu Tuccio Ferrucci angegeben: Velluti, *Cronaca familiare*, a cura di I. Del Lungo - G. Volpi, Firenze 1914, pp. 121 s., 130-133. Colette Gros, La transmission des prénoms féminins dans une famille florentine du XIV siècle, les Velluti, 1999, im Annexe: „la transmission des prenomms feminins dans la famille Ferrucci“ gibt sie Piccio „di Filippo“ (Großvater von Donato Velluti) als Bruder des Tuccio. D.i. m.E. nicht ganz richtig, da Piccio nicht Sohn eines Filippo, sondern mit seinem Bruder Tuccio Söhne des Lottieri war (nach Arrighi, 1997, s.u.). Ein Bruder Lottieris mit Namen „Sprunello di Ferruccio“ war 1253 Anziane (Demostene Tiribilli-Giuliani und Luigi Passerini, Sommario storico delle famiglie celebri toscane compilato da ..., Band 2, 1862, s.v. Ferrucci) – d.i. wohl richtig „Spinello“, der, wenn nicht identisch mit Piccio, also ein dritter Bruder wäre.

*Ferrucci di là grande mercatante e ricco uomo, e avendo la sua conoscenza e di Filippo suo padre, il quale di là usava assai, avendo Ciore Pitti, molto caro amico de' nostri passati, per moglie la figliuola del detto Piccio, trattò che monna Giovanna, mia madre che fue figliuola del detto Piccio, si desse per moglie al detto Berto mio padre. E così seguì: e menolla a marito di 22 di gennaio 1297, nelle case ove abito, le quali si feciono nel detto tempo.*<sup>16</sup>

Zum Vater folgendes: „Al nome di Dio. Amen. Seguita ora di Berto o Lamberto, ultimamente di scrivere di Berto vocato j. figlio di monna i essa Lamberto, figliuolo del detto Filippo, mio e' padre dello scrittore. padre, e de suoi descendenti. Se a le fonti 1208-1340. gli fu posto nome Berto in memoria del bisavolo, o Lamberto in memoria di Lamberto Belfradelli suo avolo da parte di madre, non so, Truovo, per la condannagione della vendetta de' Mannelli e per libri antichi, essere scritto Berto, e così era chiamato da più persone antiche; ma al tempo della morte, e quasi da poi mi ricordo, era chiamato Lamberto. Il detto Berto, o vero Lamberto, fu di comunale statura, asciutto, nerboruto, e con membra molto grosse: avea il braccio larghissimo, e la mano grandissima; era la spanna sua presso a mezzo braccio ; fu forte, ardito, e atante, e molto leggiere, e grande saltatore; fu molto avveduto, sollicito, faccente. e grande mercatante. Stette quasi la maggiore parte del tempo suo fuori di Firenze; e però pochi ufici di Comune ebbe. Molto giovane, in prima n'andò a Melano per la nostra compagnia, ove stette più anni: poi, innanzi la vendetta de' Mannelli, n' andò in Francia e in que' paesi, per la detta compagnia, insieme con Donato di Mico Velluti; e eziandio dopo la [...] detta vendetta, a la quale e' fu in persona e principale, vi stette più tempo, E allotta in que' tempi, essendo Piccio Ferrucci di là grande mercatante e ricco uomo, e avendo la sua conoscenza e di Filippo suo padre, il quale di là usava assai, avendo Ciore Pitti, molto caro amico de' nostri passati, per moglie la figliuola del detto Piccio, trattò che monna Giovanna, mia madre che fue figliuola del detto Piccio, si desse per moglie al detto Berto mio padre. E così seguì: e menolla a marito di 22 di gennaio 1297, nelle case ove abito, le quali si feciono nel detto tempo. Poi ritornò in Francia, e dopo poco tempo morì Donato di Mico: e avendo lasciato le cose avvilluppate, e cominciando il nostro malo stato, convenne stesse di là a procacciare da' signori e baroni uno grande tempo. E per lo suo procaccio, e amistà che tenea con Amerigo glori uomini fosse al re ' d'Inghilterra, ritrasse d'una detta d'uno grande barone, la quale il detto re s'arrecò sopra sé per bontà del detto Amerigo, bene xx''' fiorini, che che Amerigo ne valesse assai di meglio. E udi' dire al detto mio padre, che se avesse voluto a altri, ch'aveano simile dette, assentire prendessono eglino, ne sarebbe valuto di meglio più di mm fiorini, e Amerigo anche. INla avendo considerazione al nostro reo stato di qua, volle innanzi l'utilità comune che la propia: però che pe' detti danari si pagò chi dovea avere di qua di capitale e di merito; e udi' dire più volte a lui medesimo, che se ciò non fosse, noi saremmo più sotterra che non eravamo sopra terra. E di là stette infino al 13 io: e poi tornato, come fu trattato da' consorti, si in fargli il salaro suo, che non gli assegnarono altro, che lb. loo, di piccioli per anno, e si in fargli rimettere certi danari a lui donati per altri ch'aveano parte nelle dette dette, e si in non volergli dare niente del lascio a lui fatto per Donato di Mico, e anche del retaggio del Velluto a' parenti e agli amici, fu notorio. Niente di meno si rimisono tutti in Binguccio de' Rossi ; ed e' sentenze, chi tenea tenesse. Dopo le quali cose, si divise da' fratelli; e poi ritornò in Francia per se medesimo, e trafficò con Vanni Manetti e Binde Ferrucci; poi ultimamente si puose co' Peruzzi, e stette per loro a Carcascione, e poi a Vignone piu tempo; e poi per loro n'andò, salvo il vero, nel 1326 o 27 a Tunisi, e stettevi v anni, e in questo mezzo morì nostra madre. Poi ritornato qui, e stato un pezzo, anche ritornò pe' Peruzzi in Tunisi, e stettevi due o vero tre anni; e tornato qua, ritolse moglie, cioè monna Diana di Marignano de' Bagnesi, scrocchia

16 La cronica domestica di Messer Donato Velluti (1914), p.119.

*di Biligiardo Bagnesi, della quale ebbe di dota da trecento fiorini, che fu \* a dì 9 di febbraio nel 1335. Dal quale tempo in qua non andò poi più per lo mondo; salvo che nel 1339 andò a Roma a fare la quarentina, andando in là a piede, e tornando in qua a cavallo, essendo d' età di LXXI anno. E mentre stette a Firenze poi, ebbe assai consolazione al corpo, stando a buona speranza di me e de' miei fratelli, che che ninno di noi ci fosse; e traeva buona vita colla detta sua donna, e faceva bene per l'anima sua, affaticandosi il corpo sì in digiuni prediche e stare in chiesa. E levandosi ogni mattina a la campana, e andando in prima ogni mattina per tempo a Santo Spirito a udire una messa, udita la messa, o solo o accompagn'nato n' andava al Carmino, e dal Carmino a San Friano, e da San Friano a San Sipolcro a pie del Ponte Vecchio, per lo perdono, da San Niccolò se n'andava a Saminiato a Monte, e da Saminiato se ne venia per Arcetri dal santuccio de'Frieri, e poi in Firenze a casa. E giunto a casa. si mangiava uno suo pane con la romeca, e poi si stava infino a ora di desinare ; e poi desinava bene, e cenava meglio, più che se fosse stato un giovane di xx anni. Era grande mangiatore, e di cose grosse si sarebbe meglio pasciuto che di sottili; e così esercitando il corpo per bene dell' anima e del corpo, menava sua vita con molta santa, che non seppe che fosse malattia di febbre, altra che quella onde morì. Ora essendo io tornato in Firenze di maggio 1339, stemmo insieme infino al maggio 1340: e in questo mezzo prese di me molta consolazione, veggendo assai buono principio di mio avviamento ; e veggendomi assai onorare per lo Comune e per gli cittadini. E vero, che mi volle dare moglie; di ciò noi contentai; di che sempre ne fui poi cruccioso. INla noi feci perchè sempre non gli fossi ubidente; ma ricusai per onore de' miei frategli maggiori, che mi pareva fosse più convenevole la prendessono in prima di me: ma erano di fuori, sicché non avea luogo; ma aspettavamo l'uno di dopo l'altro Filippo. E per questa cagione rimase. Ora così aspettando, sopravvenne la mortalità del 1340. Di che essendo egli ito a Fiesole, e sudato, e raffreddato; e poi essendo morto messer Rinieri di messer Alamanno Cavicciuli, e essendo ito al corpo, e piovendo una grande acqua mentre che la gente era ragunata, s' imbagnò tutte le gambe. Di che, per l' una cagione e per r altra, gli sopravvenne di molto freddo ; per la qual cosa si puose giù, e una febbre continua gli die addosso : di che essendo stato malato da xii dì, ultimamente piacque al nostro Signore Iddio chiamarlo a sé. Iddio abbia la sua anima. Era ancora si forte di natura, che stette in fine presso a due dì, e non pareva potesse la morte vincerlo, essendo d'età di LXXii anni. E per certo se non fosse suto la detta mortalità e' detti accidenti, egli era ancora sì forte e atante, e sì buono mangiatore, e sì fresco e sì sano, che verisimilmente dovrebbe essere vivuto uno grande tempo. Il detto Lamberto, com' é detto di sopra, ebbe due moglie: monna Giovanna, della quale ebbe questi figliuoli, Filippo, Piccio, me Donato, fra Lottieri, e Romolo; la seconda moglie fu monna Diana, della quale non ebbe niuno figliuolo. De' quali scriveremo qui appresso. E perchè della detta monna Diana non rimase niuno figliuolo, scriverò in prima della detta monna Diana ....<sup>17</sup>.*

XVI.

**Velluti / del Velluto** Filippo / Lippo, \* ca. 1240, + post 1295, ante 1311; oo ante 1267/68 Tessa **Belfradelli**, + vor 1296<sup>18</sup> figlia di Lamberto B. Eine Tochter des Lamberto B. war oo mit Ugolino/Ghino Frescobaldi (1258/85)<sup>19</sup>, - sie wird als Schwester von Tessa bezeichnet<sup>20</sup> - eine andere ist die Mutter von Antonio d'Orso, Bf. v.Florenz (+1309). „Von den mit den Velluti veschwägerten Belfradelli wurde einer durch Donato del Vescovo, wahrscheinlich einen Sohn jenes im Dom bestatteten Bischofs Antonio degli Orsi erschlagen, worauf

17 Cronaca domestica, pp.111-118.

18 Ronciere, 1977, p.244.

19 Vgl. Michele Luzzati, s.v. Lamberto Frescolbaldi, in: DBI 50 (1998)

20 Ronciere, 1977, p.244.

Lamberto Belfradelli, der Bruder des Niedergemachten, an ihm tödliche Rache nahm<sup>21</sup>; dieser „Lambertus Belfradelli“ ist also Tessa's Vater (wie auch von Donato bestätigt, s.o.). Sein Vater wiederum ist somit jener *Belfradellus filius Gianboni Rainerii*, den wir 1209 pridie kal. Augusti unter den *rectores turris et societatis que vocatur de Leone de Capite Pontis Florentie* finden, die die Hälfte eines Teiles *cuiusdam domus* veräußerten<sup>22</sup>; oo (b) Gemma de' Pulci – eine Kapelle gegründet von den Velluti „in S.Croce, ornata e compiuta da Messer Donato nostro per Monna Gemma, figliuola di Messere Scolaio de' Pulci, e seconda moglie di Filippo Velluti sua nonna“<sup>23</sup> [recte: suo nonno]; 1311 unternahm die Witwe von Lippo eine Pilgerreise nach Assisi (Ronciere, 1977, p.234).

7.11.1278 Ratsmitglied als *Lippus Chorsi de Vellutis*<sup>24</sup>. 1295 unter den Prioren, die Giano della Bella verbannt haben.

XVII.

**Velluti** Buonaccorso, \* (angebl. 1176), eher ca. 1200/10, + 1296 (angebl. 120 Jahre alt)<sup>25</sup>. Erbesse case e torri fuori della città Oltrarno in una sua possessione chiamata la Casellinae anche la Cuculia (Del palazzo Martellini-Rosselli de Turco invia Maggio 9 ci sono date le prime notizie da Donato Velluti che nella sua *Cronica domestica* lo dice edificato da Buonaccorso di Piero Velluti attorno al 1260). Der Urgroßvater von Donato und seine drei Brüder *faceano alcuna mercantia e teneano fondaco* – sie wohnen 1244 im *torrione* via del canto de' quattro paoni, dans la partie populeuse du quartier l'Oltrarno<sup>26</sup>; diese società dei Velluti besteht bis mindestens 1312. 1245 Buonaccorso „soit anterieure a sa viellesse a trait a sa participation aux lutttes civiles sous saint Pierre Martyr“<sup>27</sup>.

XVIII.

**Velluti** Piero

questo propago la famiglia in Firenze abitando in Borgo Pidigioso presso Santa Lucia de'Magnoli, dove tenne i suoi traffici di Lana<sup>28</sup>.

XIX.

**Velluti** Berto

La famiglia si vuole discesa in Firenze da Semifonte, dove viveva nel 1100 Berto che fu padre di Piero Velluti.

XX. (?)

*Vellutius*.

Vermutlich der Vater von Berto, sowie Eponymus.

---

21 Davidsohn, Geschichte von Florenz, 1927, p.385; vgl. ASI 1933, p.133: ... suo parente del (piale neanche poteva ricordarsi, gli era dunque sembrato più sacro che non il timore della maledizione del padre ancor vivente »'; e di *Lamberto Belfradelli* che, dopo avere compiuto una vendetta, dovette fuggir da Firenze.

22 Pietro Santini, Documenti dell'antica costituzione del comune di Firenze, Band 10 (1895), p.535, sowie Franco Niccolai, I consorzi nobiliari ed il comune nell'alta e media Italia, 1940, p.163. Ein jüngerer Florentiner *Belfradellus quondam Rinucii* erscheint 4.8.1254 (Liber Ivrim Reipublicae Genvensis: 7, Doc. 866, Spalte 1202)

23 Donato Velluti, Cronaca, Firenze 1731, p.21.

24 Istoria fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani pubblicata, e di ... (Delizie degli eruditi toscani, IX), 1777, p.50. Den Lippus del Velluto nennt Stefani ein anderes Mal Filippo del Velluto; urkundlich finden wir ihn als *Lippus Chorsi de Vellutis*: dagegen haben beide Autoren (Dino Compagni und Stefani) nun: Lippus del Velluto, der unter jenen Prioren ist, die Giano della Bella verbannen. (Florentiner Studien von Paul Scheffer-Boichorst, 1874, pp.83, 84).

25 Vgl. Calo Cristini, Le capacita di recupero dell'anziano..., 2011, p.80.

26 Ronciere, 1977, pp.230-231.

27 Ibidem, pp.235, 243.

28 Agostino Ademollo, Marietta de' Ricci, ovvero Firenze al tempo dell'assedio racconto storico di ..., 1841, p.517.

Anhang: die **Ferrucci** in Florenz  
von Vanna ARRIGHI in DBI 47 (1997)

„Tuccio Ferrucci nacque a Firenze verso il 1260 da Lottieri di Ferruccio, lanaiolo; si ignora invece il nome della madre. Il padre, Lottieri, è il primo membro della sua famiglia di cui si hanno notizie certe. Nel 1245 si immatricolò all'arte fiorentina della lana [d.h. sein Vater Ferruccio ist der Eponymus]. L'attività di lanaiolo, in particolare nel settore dell'importazione a Firenze di "panni franceschi", fu poi continuata dai figli, il F. e Piccio, con notevole successo. Lottieri aderì precocemente al partito guelfo, in cui militavano di preferenza i membri del popolo "grasso", e della Parte guelfa egli seguì pedissequamente le sorti nelle alterne vicende che contraddistinsero la sua storia nella seconda metà del Duecento. Nel 1260 partecipò alla battaglia di Montaperti combattuta contro i ghibellini, in cui i guelfi rimasero sconfitti. Quindi dovette, al pari degli altri guelfi fiorentini, prendere la via dell'esilio. Si stabilì a Lucca, ove rimase fino al 1266, anno in cui grazie al rovescio subito da Manfredi di Svevia a Benevento, i guelfi poterono rientrare in Firenze. Qui Lottieri dovette trascorrere il resto della sua vita dedicandosi all'attività mercantile. Nel 1280 era probabilmente già morto, visto che non lui, ma il figlio maggiore, Piccio, fu tra i cinquanta sindaci che giurarono per i guelfi la pace del cardinale Latino Malebranca. Al contrario del fratello maggiore Piccio che trascorse in Francia gran parte della propria vita, impegnato nel commercio dei panni di lana, il F. sembra non essersi mai allontanato da Firenze, dedicandosi precipuamente alla politica ed all'esercizio degli uffici del Comune. Nel 1299 fu eletto per la prima volta al gonfalonierato di Giustizia, carica istituita pochi anni prima ma già avviata a divenire il vertice istituzionale del Comune di Firenze. Durante il suo mandato fu posta la prima pietra di una nuova cinta muraria, la cui costruzione era stata decisa per comprendervi i sobborghi. Nel 1302, nel trimestre agosto-ottobre, fu eletto priore per il sesto di Oltrarno, mentre il 14 apr. 1304 figura come testimone ad un Parlamento generale adunato sulla piazza di S. Croce al fine di approvare l'operato del cardinale Niccolò da Prato, inviato da papa Benedetto XI per pacificare la città, in preda alle consuete lotte tra guelfi e ghibellini e tra guelfi bianchi e guelfi neri. Nel trimestre febbraio-aprile 1305 il F. fu eletto per la seconda volta gonfaloniere di Giustizia. Durante il suo mandato fu invitato a Firenze il duca di Calabria, cui fu affidato il comando di una spedizione militare contro Pistoia, diventata rifugio di ghibellini e guelfi bianchi, esiliati da Firenze. Alla scadenza del mandato il F. si recò personalmente a Pistoia per prendere parte attiva alla spedizione militare, che si concluse con la resa della città. Nel 1306 il F. partecipò con funzioni di comando, insieme con Frescobaldo Frescobaldi, alla spedizione militare decisa dal Comune di Firenze contro la potente famiglia feudale degli Ubaldini, che aveva la propria roccaforte nel castello di Montaccianico, in Mugello; qui essi offrivano rifugio e protezione ai nemici del Comune di Firenze. L'impresa si concluse con la distruzione completa del castello di Montaccianico, ma per annientare definitivamente la potenza della casata feudale occorsero ancora alcuni decenni di lotte. La partecipazione del F. alle lotte, non solo a carattere politico, ma anche militari, contro i nemici dei guelfi neri, l'intransigente fazione allora al potere a Firenze, non venne meno negli anni successivi: nel 1311 prese parte ad una spedizione contro Arezzo, ove molti ghibellini si erano rifugiati, sotto la protezione della famiglia Tarlati. Per questo episodio egli fu poi accusato di lesa maestà e condannato per ribelle nel 1313, durante la discesa in Toscana dell'imperatore Arrigo VII, sorte del resto condivisa da tutti gli esponenti della fazione allora al potere a Firenze, rei di non aver ammesso in città gli emissari dell'imperatore e di



condurre una lotta senza quartiere contro i ghibellini ed i Comuni della Toscana fedeli all'imperatore. Nello stesso 1313 partecipò, ma questa volta per interposta persona, inviandovi cioè un suo emissario, alla difesa del castello di Montecatini, minacciato da Uguccone Della Faggiuola. Nel 1317 fu eletto per la terza ed ultima volta gonfaloniere di Giustizia: durante il suo mandato fu scoperta e sventata una trama tendente a dare la città in signoria ad Uguccone Della Faggiuola. Nel 1318 fu castellano di Vinci; nel 1320 esercitò per la seconda volta il priorato, carica a cui fu poi nuovamente eletto dal 1° dic. 1322 al 31 genn. 1323. Il 22 nov. 1322 era entrato a far parte, in forza di apposito provvedimento legislativo, di una magistratura straordinaria, composta di sei membri ed avente il compito di ricercare e riscuotere tutti i diritti ed i crediti pregressi del Comune di Firenze. Tale provvedimento fu presumibilmente preso per ovviare ad uno straordinario fabbisogno finanziario verificatosi in quel periodo. Nel 1325 partecipò ad un'altra impresa militare, l'assedio di Altopascio, ove si erano asserragliate le forze di Castruccio Castracani. Questa fu l'ultima impresa militare cui il F. abbia partecipato. Morì prima del 1329. Il F. fu uomo molto influente nella vita politica di Firenze ("grandissimo cittadino in comune", lo definisce il cronista Donato Velluti "e quasi de' maggiori"), e con lui la famiglia Ferrucci toccò un livello di notorietà e prestigio, quali in seguito non riuscì più a raggiungere, se non forse durante il secolo XVI. Il Velluti, di cui il F. era prozio, ci ha lasciato memoria anche del suo aspetto fisico ("fu bellissimo uomo del corpo, ma avea una mala gamba") e delle sue più spiccate caratteristiche morali ed intellettuali ("era savio e di grande e orrevole vita e grande spenditore", p. 130). Il F. si sposò tre volte: con Guerriera Rossi, da cui ebbe undici figli, con Maria di Tommaso Davizzi ed infine con Nera di Mazzante Cavalcanti, già vedova Infangati, da cui ebbe una sola figlia; ebbe inoltre un figlio illegittimo, di nome Andreuzzo“.